

LENARDUZZI: voglio cambiare il mondo e lo farò con le donne

di Paola Del Degan



Ha uno sguardo vivace. Trasmette determinazione, energia e una buona dose di entusiasmo. Si capisce subito che Isabella Lenarduzzi è una “tosta”. Un’imprenditrice di successo che ti parla appassionatamente del suo lavoro e, pari trattamento lo riserva al Friuli, terra a cui è molto legata. Isabella è, infatti, per metà friulana e per metà belga. Il papà Domenico Lenarduzzi, friulano doc, conosce bene il mondo dell’emigrazione perché è stato per lungo tempo componente del Consiglio direttivo dell’Ente Friuli nel Mondo ed è presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles. Isabella vive e lavora nella capitale belga dove il padre si trasferì nel ‘48 con la madre per raggiungere il nonno minatore a Charleroi.

Cosa le fa pensare la parola ‘emigrazione’?

“La collego a mio padre. Lui si sente emigrante nell’anima, in modo forte e assoluto. Sottolinea spesso quanto fossero difficili le condizioni in cui viveva la sua famiglia, ha provato tanta povertà e umiliazioni sulla propria pelle”.

Poi suo padre si è riscattato, diventando un punto di riferimento in ambito europeo. “Dopo le lauree in Economia commercio e Scienze politiche è entrato a far parte della Commissione Europea terminando la sua carriera come Direttore generale per l’educazione e la cultura. Ha creato l’Erasmus, cosa di cui va fiero”.

Come le ha descritto il Friuli?

“Lui va molto fiero della sua terra. Sostiene che ci vive la gente più bella, ‘solida’ e lavoratrice che esista. Un popolo orgoglioso, che si è evoluto economicamente al termine della seconda guerra mondiale e ha saputo ricostruire tutto dopo il terremoto. Mi ha sempre insegnato che il Friuli è una terra con un’identità molto forte”.

Lei è un’imprenditrice “sociale”, esperta in comunicazione e organizzazione di eventi da più di 25 anni, di cosa si occupa specificatamente?

“Dal 2007 dirigo Jump «Empowering Women, Advancing the Economy», un’organizzazione che si occupa delle pari opportunità tra uomini e donne offrendo formazioni professionali, networking e molte informazioni sul mondo del lavoro. Insegno a sfruttare delle potenzialità preziose, quelle delle donne”.

A proposito lei è una donna manager. Come si fa a conciliare carriera e famiglia?

“Innanzitutto bisogna cominciare a parlare di genitorialità e non di maternità o paternità.

Gli uomini dovrebbero essere coinvolti molto di più nell’ambito domestico e le donne, al contrario, a livello aziendale. Si fanno i figli in due e vanno educati in due. Le aziende devono dare la possibilità a entrambi sia di stare con la prole sia di fare carriera. E poi un altro stereotipo è considerare il ‘quanto’ e non il ‘cosa’, in Italia si viene valutati in base al numero di ore di permanenza in ufficio e non per i risultati ottenuti. È stato dimostrato che un programma di flessibilità efficiente nell’azienda riesce a trattenere il 70% di donne e il 40% di uomini. Purtroppo la cultura manageriale è ancora basata su concetti maschili, una donna ha il diritto di rimanere se stessa con i propri valori e la sua peculiare leadership. Il mondo femminile non deve essere obbligato ad assumere atteggiamenti maschili per far carriera, cosa che avviene ancora puntualmente”.

Cosa le piace di più del suo lavoro?

“Io non cerco di arricchirmi, potrei aggiungere un... ‘purtroppo’. Però desidero aiutare le donne a far emergere le proprie capacità e potenzialità. Loro possono rendere le aziende più sostenibili e responsabili. E cambiando le aziende si può cambiare il mondo. Bisognerebbe rispettare molto di più le ambizioni individuali, cancellare gli stereotipi e demolire la struttura patriarcale a favore di una famiglia più equilibrata nei ruoli e nelle responsabilità”.

Si potrebbero applicare in Italia i progetti che sta attuando in Belgio?

“Non ancora. L’Italia è in piena crisi economica e quando sei in crisi le aziende spesso non ti rendi conto di quanto sia importante mantenere e migliorare le proprie risorse umane. Spesso investire sul personale non è la priorità. Invece il mondo sta passando dal capitalismo al talentismo. L’accessibilità al

capitale è importante ma ancor di più è avere il personale adatto, dedicato e disponibile al posto giusto nel momento giusto. Mentre in Europa questi concetti stanno passando, soprattutto attraverso le grandi aziende che hanno una mentalità più aperta e globale, in Italia non ci sono i presupposti per recepire tali messaggi. Anche il Belgio, la Francia e i Paesi scandinavi sono in crisi ma non la vivono nello stesso modo, attuano una gestione completamente diversa. L’attenzione verso il capitale umano è maggiore”.

Quali limiti ha il nostro Paese?

“Il personale in Italia è una palla al piede non una ricchezza, inoltre c’è ancora un’estrema rigidità del mercato del lavoro, completamente inadatto al contesto moderno e soprattutto un ostacolo per lo sviluppo. Bisogna accettare il cambiamento e non averne paura”.

Quali sono i suoi obiettivi futuri?

“Continuare ad avere un grande impatto sul mondo economico e sulle donne. Percepire che riesco a far cambiare continuamente le cose attorno a me”.

INFO BOX

Isabella Lenarduzzi - Founder & Managing Director
 JUMP Empowering Women, Advancing the Economy
 Indirizzo: 18-22 Avenue Winston Churchill · 1180 Brussels
 Tel. : +32 (0) 2 346 32 00 · +32 (0) 2 346 38 00
 Sito web: jump.eu.com
isabella.lenarduzzi@jump.eu.com

Disponibile anche su LinkedIn, Twitter, Youtube, Facebook